



LUCI DI POSIZIONE

DI LUCETTA SCARAFFIA

Si fa presto a dire eutanasia Non cascateci

Aveva cominciato anni fa Sandra Milo (nella foto) rivelando, nel corso di una trasmissione televisiva, di avere posto fine alle sofferenze di suo padre compiendo un atto eutanasi. Un modo efficace per far parlare di lei in un momento in cui era dimenticata da tutti: il problema toccava molte persone, la questione venne dibattuta con interesse. Il suo esempio era poi stato seguito da altre star del piccolo schermo in ribasso: tutti vantavano di avere affrettato la morte di un congiunto, naturalmente amatissimo, senza spiegare bene come, per fortuna. In realtà, fare morire una persona non è facile, neppure quando è gravemente malata, e quindi si trattava molto probabilmente solo di un facile esibizionismo.

Adesso invece la moda eutanasi si presenta in veste più seria, perché a confessare di avere affrettato la morte sono dei medici: come nel recente caso di Treviso, ad esempio, in cui una neonatologa ha dichiarato di avere staccato la spina ad alcuni neonati, mettendoli poi fra le braccia della madre per gli ultimi momenti di vita. Se i neonati, come sembra, erano arrivati a una situazione irreversibile, e se quindi la terapia si configurava come accanimento terapeutico, la dichiarazione della dottoressa non aveva alcuna ragione di essere fatta, e tanto più di suscitare il putiferio che ha suscitato. Non c'era niente da confessare, infatti: si trattava di ordinaria – se pur dolorosa – amministrazione. Invece, tutti a discutere, a dichiarare, a be-

nedire la «coraggiosa scelta eutanasi» o a deprecarla.

La stessa cosa, del resto, era avvenuta pochi giorni prima a proposito della ragazzina inglese guarita (forse) da una grave leucemia, che si rifiutava di sottoporsi al trapianto del cuore, operazione che, secondo i medici curanti, poteva garantire una sopravvivenza messa in questione da una situazione cardiaca molto danneggiata per le cure a cui era stata sottoposta. Anche in questo caso, molti hanno festeggiato una vittoria dell'eutanasi, e per di più su una ragazzina. Mentre anche qui, come nel caso dei neonati di Treviso, si tratta solo di rifiuto delle cure perché ormai inefficaci o percepite come insostenibili da parte del malato.

Allora, perché tanto parlare – e a vanvera – di eutanasi? Certo, il caso Englaro ha riproposto la questione, e probabilmente denominare con il termine di eutanasi tanti casi diversi, e pienamente leciti (nonché accettabili anche dalla morale cattolica), significa svuotare questo concetto del suo vero significato. Se tutto è eutanasi, infatti, questo significa pure che niente è eutanasi, e che quindi si viene a cancellare anche il senso del divieto di eutanasi presente, almeno per ora, nel nostro codice. In questo modo si ottiene un risultato fortemente voluto da molti – e cioè la legalizzazione dell'eutanasi – facendo leva sulla paura generalizzata della sofferenza personale e sulla poca disponibilità a sacrificarsi per le persone care quando sono gravemente malate. E si pensa, forse, di tacitare le voci che dissentono sulla morte di Eluana facendo vedere quante volte si arriva, e con quanta facilità, a quella rinuncia delle cure che procurerà la morte della povera donna.

La confusione però non aiuta a fare chiarezza, a riflettere e quindi a prendere posizione con ragionevolezza sul

drammatico caso Englaro. Come ha ben spiegato Francesco D'Agostino su *Avvenire*, il caso di Eluana può essere classificato come «omicidio eutanasi» perché la giovane donna non morirà per la patologia che l'ha colpita, ma a seguito della sospensione del sostegno vitale che l'ha tenuta in vita per tanti anni. Come abbiamo visto, tutti gli altri casi che i media hanno sbandierato in questi giorni non si possono considerare eutanasi. Bisogna allora stare attenti: prima che l'eutanasi torni così di moda da spin-

gere di nuovo star e starlette a improbabili confessioni, è meglio avere le idee chiare e non giocare con concetti così gravi, dai quali dipende la vita di una persona.

Anche perché – e forse è meglio esserne ben consapevoli – nel nostro futuro non c'è tanto il rischio di non riuscire a morire per eccesso di cure ma, molto più probabilmente, quello di morire per cure insufficienti, sia per mancanza di finanziamenti sia per la cattiva organizzazione della sanità nel nostro Paese. Intanto, impegnati in battaglie per la libertà di eutanasi, distogliamo lo sguardo da magagne molto più gravi dei nostri ospedali. A meno che con l'introduzione dell'eutanasi non si spera di risanare i bilanci fallimentari della sanità nazionale.

Nel nostro futuro non c'è tanto il rischio di non riuscire a morire per eccesso di cure ma, più probabilmente, quello di morire per cure insufficienti o malasanità. Impegnati in battaglie per la libertà di eutanasi, distogliamo lo sguardo da magagne molto più gravi dei nostri ospedali

